

SEGNALAZIONI

Fausto Coen
«Italiani ed ebrei: come eravamo»
Marietti
Pagg. 168, lire 18.000

Georg Büchner
«Woyzeck»
Marsilio
Pagg. 174, lire 14.000

La tragedia che il grande scrittore tedesco - morto di tifo ventiquattrenne nel 1837 - scrisse ispirandosi a un fatto di cronaca, e che Alban Berg avrebbe poi trasformato in un'opera lirica, viene qui pubblicata, con testo originale a fronte, nella traduzione di Claudio Magris.

Tommaso Catani
«Marchino - Avventure di un asino»
Salani
Pagg. 324, lire 18.000

Nella bella collezione «Salani nostalgia» esce nella identica veste grafica del 1914, con le illustrazioni di Carlo Chiosso, questa favola moderata dell'asino che vota e parla, scritta per l'infanzia all'inizio del secolo da un autore ingiustamente dimenticato.

Docente di storia antica all'università tedesca di Bochum, l'autore studia in questo saggio lo specifico tipo di organizzazione politica, istituzionale e sociale elaborato a partire dall'VIII secolo avanti Cristo, principalmente alla luce del nesso strutturale esistente tra stato e società, in particolare a Sparta e ad Atene.

In questo secondo volume curato da Massimo Guidetti, la storia della popolazione sarda copre gli anni del Medioevo, dai Giudicati agli Aragonesi. I vari capitoli sono opera di R. Conde, J. Day, J. Heers, G. Meloni, G. Milia, S. Petrucci, M. Tangheroni, R. Turtas. A completamento della storia sono in preparazione altri due volumi.

AA.VV.
«Storia dei sardi e della Sardegna - Il Medioevo»
Jaca Book
Pagg. 366, lire 35.000

Il pensiero post-filosofico, più che un movimento o un programma teorico unitario, rappresenta la distanza che ancora oggi distingue il concetto di filosofia tra le culture europea e statunitense. È questo il tema dell'indagine che la giovane ricercatrice, docente al Politecnico di Milano, compie sulla filosofia americana contemporanea.

Giovanna Borradori
«Il pensiero post-filosofico»
Edizioni Universitarie Jaca
Pagg. 362, lire 33.000

ROMANZI
L'hostess precipita a Trastevere

Fernanda Pivano
«La mia kasbah»
Rusconi
Pagg. 210, lire 22.000

SAURO BORELLI

«Sepolcri imbiancati» vengono detti, con moralismo convenzionale un po' blando, «ministri, deputati, vip, attrici, giornalisti, arrampicatrici, aristocratiche decadute, donne abbandonate...», tutti alloggiati, «sorridenti e gentili», nel palazzo-enclave di Trastevere che è, insieme, teatro e crocevia di alterne, variabili vicende esternali e, massimamente, erotiche-sentimentali. Poi, però, non ci si indigna più di tanto per le digressioni o le trasgressioni che quali stimmate, dall'indiziario inequivocabile segnalano tipologie, psicologie di personaggi ora mossi, ora semoventi nel *demi monde* di uno snobismo contingente impastato di supponenza media-alta-borghese e di congenito narcisismo intellettuale.

definito destino di sopravvissuta, attraverso dunque giorni e stagioni di un tempo sospeso, asserragliata appunto nell'elegante quartiere della sua kasbah. Interrogandosi, senza plausibile risposta, sul perché, sul come di quella sua inquietta, inappagata condizione. «Chissà cosa pensava nella sua stanza sofisticata quando finiva l'ultima sigaretta. Me lo chiedevo per farmi coraggio quando anch'io spegnevo l'ultima luce e l'ultima sigaretta, dopo aver fatto l'amore con amici passeggeri, uomini o ragazzi, che avevo incontrato quando lavoravo sugli aerei e avevano continuato a telefonarmi rincorandomi nella mia libertà che somigliava sempre di più a una definitiva solitudine». Già. Dopo aver perustrato il posto e il riposto, questa donna tutta sola non troverà verosimilmente né in quella sua kasbah contigua, incombente, né ancor meno in quella inestricabilmente labirintica della rovina, crescente estraneità al mondo circostante ragioni e conforto possibili al suo ineludibile male neanche troppo oscuro. Il fluire inesorabile degli anni, il degrado quotidiano d'ogni superstita sentimento.

FANTASCIENZA

Spedizione verso un anello

Larry Niven
«I burattinai»
Edizioni Nord
Pagg. 232, lire 12.000

INISERO CREMASCHI

Ritorna il romanzo *I burattinai* («Ringworld») di Larry Niven. Nel 1972 era uscito nell'«Andromeda» di dall'Oglio, la collana che aveva tentato di liberare la fantascienza dallo standard ripetitivo (tu breve sogno) anche con l'inserimento di autori sovietici e italiani. Il libro di Niven entra ora nel «Cosmo Oro» nella Nord (nel «Cosmo Argento») è apparso da poco, sempre di Niven, «La città dell'anello».

Larry Niven (Los Angeles, 1938), viene generalmente inquadrato nel filone tecnologico. Il che è anche giusto, ma non per *I burattinai* nel quale i connotati più evidenti sono le pirocloniche e inarrestabili fantasie narrative. La tecnologia c'è, ma è subordinata all'immaginazione. È la storia di una spedizione cosmica verso un mondo tutto artificiale, un pianeta a forma di anello metallico che ruota attorno a una stella: un anello grandioso, come grandiosa è l'idea.

A rendere il romanzo ancora più mirabolante, è felicemente grottesco, sono i personaggi, due umani e due extraterrestri: Louis Wu, un uomo di duecento anni; Teela Brown, una ragazza bella e frivola, prodotto genetico di generazioni e generazioni di individui fortunatissimi; un nevrologico orso-gatto; infine un «burattinaio», buffo alien dotato di tre gambe e due teste, folle ed eternamente impaurito.

I nostri quattro non-eroi vengono coinvolti in un universo da capogiro, tra fulgenti uragani elettrici, castelli sospesi nello spazio e prigioni automatiche. La Galassia, intanto, rischia di esplodere. Niven ha così tracciato un quadro che ha forse qualche debito con il surrealismo e magari anche con il pittore fiammingo, simbolico e allegorico, Hieronymus Bosch. Un romanzo difficilmente ripetibile.



Si chiamano «Asian Tigers» e con bella e aggressiva metafora rappresentano i paesi emergenti dell'Estremo Oriente: non tanto il Giappone, che è ormai lungamente emerso, quanto, su tutti, la Corea del Sud o Taiwan, neo capitali dell'industrializzazione forzata che hanno ormai colpito la generale immaginazione, grazie alle Olimpiadi o ai marchi di fabbrica.

Anche una tradizione culturale ne viene in qualche misura indebolita e il nostro eurocentrismo avverte un altro sintomo di cedimento. Da qui, da una implicita critica al-

l'eurocentrismo, comincia il lavoro di Leonardo Benevolo, urbanista e storico che ha lungamente analizzato la vicenda storica e contemporanea della nostra Europa. Il racconto, soprattutto attraverso il ricorso ad un ricchissimo repertorio di immagini, ricostruisce l'urbanizzazione del continente asiatico. «Su di esso», scrive Benevolo nella introduzione alla sua «Storia della città orientale» (Laterza, pagg. 345, lire 75.000) - esiste una documentazione ancora esigua, neppure lontanamente paragonabile a quella sul mondo occidentale. L'archeologia, in particolare, è ancora agli inizi, per varie ragio-

ni storiche e gli insediamenti più antichi sono in gran parte sconosciuti... Benevolo ripercorre così le tappe di un viaggio ideale a partire dal terzo millennio prima di Cristo, dalle città indiane, per raggiungere quindi la Cina nelle sue diverse fasi storiche, tornare in India nell'età classica, seguire lo sviluppo del Giappone, analizzare gli insediamenti islamici nel territorio indiano, concludere con l'avvento della colonizzazione europea e l'avvio della modernizzazione.

Qui, nell'ultimo capitolo, Benevolo celebra le contraddizioni tra persistenze antiche, sottosviluppo, acce-

lazioni moderniste. Simboliche alcune immagini: una strada di Calcutta, le baracche, l'edilizia primitiva della campagna indiana, i piani di Le Corbusier per Chandigarh, sogno di razionalizzazione disegnata per mano di un architetto demurgo. Il risultato sta in una lettura unitaria di una realtà complessa, che eravamo abituati a leggere per episodi, isole, eccezioni. Lo stretto rapporto tra monumentalità architettonica e trasformazione territoriale aiuta a cogliere i caratteri sociali e culturali, senza enfasi senza retorica turistica, malgrado il livello ancora «elementare», come riconosce Benevolo, dell'esposizione.

PENSIERI

Socialismi da Cyrano al Paraguay

Giorgio Spini, Gaetano Cingari
«Preludi di socialismo nel XVII secolo»
Laterza
Pagg. 252, lire 30.000

UMBERTO CURI

Come è noto, il termine «socialismo» compare per la prima volta in tempi abbastanza recenti, più precisamente nel 1826, in una rivista edita da seguaci di Robert Owen; tuttavia, l'aspirazione ad una società più giusta e più razionale, basata essenzialmente sull'uguaglianza economica e sul superamento di ogni forma di oppressione, risale ad un'epoca molto anteriore, quando non era ancora entra-

ta nell'uso corrente la parola per designare sinteticamente questo progetto.

Riprendendo i risultati di un Convegno svoltosi a Reggio Calabria nel quadro delle celebrazioni campanelliane, il volume curato da Giorgio Spini e Gaetano Cingari, *Preludi di socialismo nel XVII secolo*, è rivolto ad indagare i modi diversi con i quali, all'inizio dell'età moderna, prendono forma teorie ed esperienze che prefigurano la formazione del socialismo moderno. Trattandosi di un volume collettaneo (nel quale hanno collaborato, tra gli altri, Enea Balmas, Enrico de Mas, Hans-Christoph Schröder e Giorgio Voia), il testo alterna contributi più solidi e originali ad altri più scemati e ripetitivi; inoltre, l'idea d'insieme, che dovrebbe assicurare una certa organicità alla trattazione, risulta in effetti priva delle necessarie specificazioni, e finisce perciò per funzionare spesso come un riferimento meramente analogico. Non è facile - tanto per citare alcuni esempi - assimilare «casi» così diversi tra loro come lo stato dei Gesuiti in Paraguay e la Nuova

ROMANZI

Malattia in terra d'Irlanda

Christopher Nolan
«Sotto l'occhio dell'orologio»
Guanda
Pagg. 194, lire 18.000

ANNAMARIA LAMARRA

Recensire un libro, trovarvi un posto nella enorme biblioteca della scrittura, finisce col diventare una sfida tra il recensore e il testo; accade insomma che ci si dimentica del lettore anche se è lui che si cerca di convincere. Poi ogni tanto capita un libro che ripropone la responsabilità di chi recensisce nei confronti di un lettore a cui tentare di suggerire il libro in alcune delle sue possibili interpretazioni. Il

primo romanzo del ventiduenne irlandese Christopher Nolan, *Sotto l'occhio dell'orologio*, è uno di questi.

Attraverso un narratore partecipe che commenta sovente con i toni di una poesia di Yeats l'io autobiografico del personaggio, ci viene narrato il divenire di una coscienza che la malattia vorrebbe condannata al silenzio. Ma alla carta d'identità del personaggio-autore, nato spastico, se ne sovrappone subito un'altra, è la scrittura che diventa protagonista e non la malattia; una scrittura che procede attraverso metafore e ossimori e che nel suo andare e venire dalla sedia a rotelle allo spazio chiuso da cui Joseph il protagonista cerca di uscire, trova altri percorsi di parole, restituendo spesso al lettore un universo in un paragrafo. È un itinerario in cui Nolan si avvicina al personaggio alla maniera di un Conrad, di un Lawrence o di un Joyce - cui è stato paragonato - nella concezione cioè dell'unicità dell'individuo raggiunta attraverso ciò che lo distrugge e insieme lo sostiene. Dal patto autobiografico del protagonista-autore non emerge solo la saga del ragazzo minora-

to... sospeso nel tempo, sconvolatamente in attesa del richiamo di un oblio ancora più profondo». Tramite la scrittura «bolle di solitudine scorrono via sotto il ponte», allontanando la malattia che non è più solo quella di Joseph, e che impone recinti e barriere alla coscienza.

Chiuso in un corpo che ad ogni istante gli si rivoltava contro, Joseph supera una tradizione fatta del silenzio di tanti condannati ad una non vita nel momento stesso in cui venivano al mondo, e destinato ad una solitudine priva di eventi, narra l'evento del racconto che restituisce e crea un'esistenza. La sua pagina è una sorta di poesia lunga come la intendeva Eliot, in cui si alterano passi di prosa e momenti di intensità lirica nei quali appaiono anche brevifici figure di gente di Dublino, circondate di quella luce autunnale-invernale che trovano nei personaggi di Joyce.

Il dramma del giovane autore non scivola nella malinconia o nella desolazione affidate ad un racconto naturalistico; l'inguaribilità del male non si risolve in nessuna «visione del mondo». Joseph procede nella scrittura attraverso epifanie e rivelazioni, in una doppia operazione di montaggio-smontaggio della trama di una coscienza.

E come per Gide il patto autobiografico di Nolan non si risolve in un racconto dell'io; egli non scrive ciò che è, ma lo diventa scrivendolo.

STORIE

Diavolo di un padreterno

Jeffrey Russell
«Il diavolo nel mondo moderno»
Laterza
Pagg. 346, lire 38.000

GIANFRANCO BERARDI

Preceduta da altri due volumi (anch'essi pubblicati da Laterza e dedicati a Satana nei periodi precedenti) questa ultima fatica dello storico americano ribadisce la convinzione che esista un «male radicale» e che il diavolo ne sia il simbolo più noto e corrente. Ma nell'epoca moderna, a partire dalla Riforma e a causa di questa, la tradizione cristiana del Maligno come simbolo si è come frantumata. Il crocevia della frantumazione è collocato nel Mefistofele del goethiano Faust, in cui vive un diavolo «poliedrico e inafferrabile» che sollecita a tener conto della molteplicità del reale, come commissione fra bene e male. Ed è da questo crocevia che si svolge tutta una serie di tentativi diretti a sondare la complessità e la profondità del «male radicale». Fa spicco lo sforzo operato fra Sette e Ottocento da William Blake, sostenitore dell'ambivalenza fra Dio e il Maligno.

La «saga» di Belzebù continua con Byron per approdare a Baudelaire, a Poe, e al *Doctor Faustus* di Mann dove il diavolo si presenta come un «potere fermamente risoluto a distruggere gli individui e il mondo». Il male radicale del nostro secolo, secondo Russell, si incarna in Auschwitz, in Hiroshima e nella minaccia dell'olocausto nucleare totale. La conclusione è quella di un credente fondamentalmente ottimista: «finirà per vincere l'amore». Ma lo scontro non è frontale: l'uomo - secondo Russell - può infatti usare la libertà per «integrare il male e volgere al bene la sua forza immensa».

ROMANZI

Cercasi un'ombra all'Est

Francesca Duranti
«Effetti personali»
Rizzoli
Pagg. 168, lire 23.000

AUGUSTO FABOLA

Dopo le geometriche e rassicuranti affinità elettive di «Lieto fine dello scorso anno», Francesca Duranti torna con questo nuovo romanzo al genere «avventura editoriale» che nell'84 giustamente le diede notorietà e successo con «La casa sul lago della luna». Allora, come, si ricorderà, si trattava dell'invenzione di un caso letterario attorno a uno sconosciuto scrittore, in cui la realtà alla fine si dimostrava inaspettatamente simile alla finzione, tanto da risucchiare in sé la stessa vita del saggista mentitore. Qui, invece, la protagonista va alla ricerca, per uno scopo giornalistico, di un affermato scrittore che vive in un Paese dell'Est europeo, la cui personalità diventa sempre più sfuggente, fino alla non imprevedibile conclusione, che qui non riveliamo, ma che comunque conferma la propensione dell'autrice a penetrare nei fasti (e nefasti) dell'industria editoriale.

Ricetta analoga, quindi. Ma l'esito? Come spesso accade, anche in questo caso la filiazione non regge il confronto con lo stampo originario. Se infatti il giornalista dell'altro racconto era al centro di una vicenda certamente ai confini della realtà, ma piena di chiososcuri e popolata di figure dai molti risvolti che proprio nella loro ambiguità trovavano il migliore alimento, qui, a nostro parere, la scarsa acutezza della trama, tutta giocata in chiave di thriller, comporta la riduzione dei personaggi complementari - l'anziano, navigato, cinico presidente dell'Unione scrittori, nonché il giovane poeta malato di ideologia che non conosce limiti alla sua vocazione di servizio, e con cui la protagonista ha una storia d'amore - a puri e semplici stereotipi, necessari ingranaggi del meccanismo narrativo.

Tutto ciò non significa, d'altra parte, che «Effetti personali» non sia una lettura consigliabile. Lo sperimentato talento dell'autrice offre qui un'utile prova di scrittura limpida e scorrevole, di capacità di tenere sulla corda il lettore, di arguzia e originalità. La figura della protagonista - una delle tante trentenni abbandonate, alla disperata ricerca di se stesse e di una ragione di vita che la nostra letteratura contemporanea ci va offrendo - si presenta ricca di sfumature, singolarmente spietata nella propria autoanalisi, struggente nell'affannoso inseguimento di una identità rassicurante e, il suo rapporto col marito e con la insensibile madre - ricorrente in tutto il libro come oggetto di ossessante dialogo con se stessa - raggiunge la precisa concretezza di un sofferto retroterra psicologico per la sua stravagante impresa giornalistica.

Appare improbabile per il futuro, anche se non impossibile un'altra «avventura editoriale»: tanto più vive si fa la curiosità per le strade che la scrittrice farà ora percorrere al suo talento.